

di andrea giaccardi

Consolidare il primato italiano, entrando di diritto nella lista dei gruppi bancari più influenti del vecchio continente.

Con l'offerta pubblica d'acquisto a Ubi Banca, Intesa Sanpaolo si candida a diventare uno dei giganti del sistema finanziario europeo. Ai soci dell'istituto di credito presieduto da Letizia Moratti è stato proposto di scambiare dieci "vecchie azioni" con diciassette nuovi titoli, con in più un bonus di 0,57 centesimi per ogni quota portata in dote. Un'operazione presentata tempo fa, vagliata da tutti gli organismi di sorveglianza, entrata nella fase operativa e prossima a concludersi (martedì, ultimo giorno per aderire all'offerta). Un'operazione che - inevitabilmente - avrà ripercussioni sul sistema bancario territoriale, dove istituti di credito e fondazioni guardano con interesse (più o meno diretto) a quello che sarà il risultato dell'Ops (offerta pubblica di scambio).

Marco Buttieri, saviglianese, è vicepresidente dell'Accademia di Educazione Finanziaria, associazione fondata dal banchiere Beppe Ghisolfi e nata con lo scopo tradurre il complicato linguaggio della finanza al grande pubblico, abbattendo le barriere dell'analfabetismo finanziario che impedisce a investitori e risparmiatori di fare scelte consapevoli.

Partiamo dall'origine. Perché Intesa tenta questa scalata a Ubi Banca? Quali sono le ragioni?

«Ci sono due temi. Il primo è legato al legittimo desiderio di Intesa di crescere e ingrandirsi, di affermarsi sui concorrenti, di essere capillare su tutto il territorio e di contare a livello europeo. Il secondo riguarda il sistema: Bce (Banca Centrale Europea, ndr)



Intesa Sanpaolo si candida a essere un gigante della finanza europea



Ubi è nata sulle ceneri della vecchia Cr Cuneo

La scalata di Intesa a Ubi

Quali saranno le ricadute sul territorio cuneese?

e Banca d'Italia guardano di buon occhio e promuovono la patrimonializzazione degli istituti di credito, a sinergie per dare maggior solidità alle banche».

Può spiegare quest'ultimo passaggio?

«Tanto più una banca è grande e strutturata, tanto più facilmente può rispondere a situazioni difficili, crediti inesigibili, clienti che non riescono a far fronte alle rate del mutuo. I piccoli istituti arrancano di più».

Meglio un grande gruppo, dunque?

«Non ho detto questo, anzi. A mio giudizio, le banche territoriali sono la vera ricchezza di questo paese e del nostro terri-

torio in particolare. La Germania, per esempio, ha una miriade di piccoli istituti di credito e la sua forza economica è nota. Tuttavia, in Italia ci sono 503 banche: non tutte hanno la forza per resistere a eventuali scossoni a cui, a meno d'interventi decisivi entro l'autunno, assisteremo nei prossimi mesi».

Torniamo all'offerta Intesa-Ubi.

«Essendo Ubi una società quotata in borsa, mesi fa Intesa Sanpaolo ha espresso pubblicamente l'intenzione di acquistarne parte del capitale con uno scambio di azioni cui possono aderire gli azionisti Ubi. L'offerta è stata visionata dagli organismi preposti, sono stati chiesti dei "correttivi" (il bonus per ogni azione, ndr) ed è stata fatta un'offerta finale. Tanti stanno aderendo e, questa la mia sensazione, l'Ops andrà in porto, consentendo a Intesa di diventare un gigante sul palcoscenico europeo».

Perché il cuneese è interessato da questi movimenti?

«Perché l'azionista più im-

portante di Ubi Banca, il primo istituzionale, è la Fondazione Crc, che ogni anno elargisce milioni di euro in progetti grazie ai dividendi della banca. Per semplificare, Ubi è l'erede della Bre Banca, ancor prima Cassa di Risparmio di Cuneo. Ubi è presente con decine di sportelli in provincia, gestisce tesorerie di diversi enti pubblici, con una rete capillare su tutta la Granda. Nel cda di Ubi c'era sempre un rappresentante cuneese, qualcuno che ricordasse le esigenze di questa terra a chi dettava le linee guida per la concessione dei crediti.

Essere inglobati (perché questo sarà il destino ultimo) rappresenta sempre un'incognita. Per questo c'è stata tanta prudenza e attenzione in queste settimane».

Alla fine la Fondazione Crc ha deciso di aderire all'offerta.

«Ho letto la nota. Non conosco nei dettagli la realtà della Fondazione Crc, ma stando alle loro dichiarazioni il bonus offerto per ogni azione corrisponde a circa 40 milioni di euro di capitale

in più. Credo che la scelta sia stata più che ponderata».

Perché Intesa ha puntato proprio su Ubi, secondo lei?

«Perché è una banca presente in un territorio vasto, produttivo e con un'economia solida. La stragrande maggioranza delle filiali è in Lombardia e Piemonte, con alcune presenze anche all'estero».

Quando tutto sarà perfezionato ci saranno tante, troppe filiali sotto una stessa insegna. L'ha detto anche l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che ha costretto Intesa a stringere un accordo con un altro gruppo bancario, ben noto qui a Savigliano.

«Se l'offerta pubblica andrà in porto, Intesa si è impegnata a cedere 532 filiali a Bper Banca. Bper che è socio di minoranza della Cr Savigliano, Bper che negli scorsi anni ha acquistato la maggioranza delle casse di Bra e Saluzzo (dove sono sparite le insegne storiche), Bper sarà ancora più presente nel cuneese e non solo».

Un'avanzata che presenta una minaccia per la banca del presidente Francesco Osella, di cui la Fondazione guidata da Sergio Soave è il primo azionista? La Bper potrebbe arrivare a fare un'offerta che, come

La nota della Fondazione Crc*

«Fondazione CRC, fin dal momento della comunicazione dell'offerta pubblica di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca, ha espresso le proprie riserve sulle condizioni previste nella stessa, ritenendo che non valorizzassero appieno la forza e le potenzialità della banca conferitaria [...]. Intesa ha deliberato un miglioramento dell'offerta, con una componente cash da riconoscere a tutti gli azionisti, in misura proporzionale al possesso azionario, pari a 652 milioni di euro [...]. Fondazione CRC ha tempestivamente avvisato i soci del CAR, con i quali si è affrontata l'operazione in stretta e continua collaborazione, segnalando le nuove condizioni di offerta e la propria posizione favorevole all'adesione».

*Stralci del comunicato ufficiale

si dice, non si può rifiutare?

«Non azzardo giudizi, ma propongo una riflessione. La territorialità di una banca è un valore troppo importante per esser giudicato con i criteri del mercato. Il nostro tessuto produttivo, fatto di micro e medie imprese, ha bisogno di un credito agile e veloce, di un rapporto di fiducia tra banca e imprenditore, di una conoscenza approfondita dell'azienda. Caratteristiche che mal si conciliano con decisioni prese a tavolino confrontando indici e parametri, senza un rapporto personale con gli intermediari, senza una stretta di mano. Le banche del territorio sono una ricchezza da coltivare, non da svendere».

Anche lei crede nel progetto di una cordata di fondazioni bancarie piemontesi per supportare quei pochi istituti di credito territoriali rimasti in attività?

«In passato si è sciupata una grande occasione. Credo che le fondazioni bancarie abbiano imparato la lezione e che da questa situazione di potenziale minaccia "ai piccoli" possano nascere opportunità. Clienti confusi che si rivolgono per la prima volta, o tornano, alle banche locali. Una raccolta sul territorio che poi viene reinvestita proprio qui, con un management che ha testa e cuore dove abita, non in un ufficio dall'altra parte d'Europa».



Marco Buttieri con Beppe Ghisolfi

“ Le banche del territorio possono guardare a questa fusione come a un'opportunità per distinguersi ”
M. BUTTIERI vicepresidente Accademia Educazione Finanziaria